ROSSANO D'ALTRI TEMPI

LUOGHI, FATTI E PERSONAGGI DEL PASSATO

ogni LUNEDÌ D'ESTATE

In alto da sinistra: una folla di gente e personaggi di Rossano (1930); *a destra* il mercato e i contadini (1920)
Nelle foto sotto delle signore anziane sedute sull'uscio della porta delle loro case

LA VENDITA "porta a porta" tra i vicoli

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ROSCIANUM

Negli anni che precedettero il boom economico, a Rossano, così come in altri centri calabresi e del sud Italia, le vendite porta a porta non riguardavano solo il settore alimentare. Gli usci delle case erano sempre aperti ma molto raramente si aveva notizia di furti o danneggiamenti. La ragione principale per cui le porte si tenevano sempre aperte, era dovuta alla tipologia di molte casupole e bassi, che spesso avevano solo la porta per prendere aria; quel piccolo, affollato e poco igienico mondo antico era attraversato quotidianamente da numerosi venditori ambulanti.Vediamo di ricordare qualcuno di questi personaggi, che spesso diventavano amici e confidenti delle massaie… Uno dei più caratteristici era il capellaio ("u capiddaru"); portava con sé un grossa cesta di canne intrecciate con dentro un vero e proprio bazar: bicchieri di vetro per il vino o l'acqua, pettini, aghi e filo per il cucito, piccoli oggetti di plastica. Le donne accorrevano quando lo sentivano passare e consegnavano i propri capelli, caduti quando si pettinavano e dalle stesse raccolti in matassine legate con un nastrino e conservati. Molti capelli restavano nel pettine, anche perché questo aveva i denti particolarmente fitti, anche al fine di eliminare dalla testa gli eventuali parassiti. Pochissime donne, fino agli anni Sessanta del secolo scorso conoscevano il parrucchiere: i capelli si lavavano in casa e si portavano raccolti ("u tuppu"). In cambio di quei batuffoli di capelli ricevevano qualche oggetto dalla cesta del capellaio e spesso il baratto richiedeva lunghe e stressanti trattative. Cosa se ne facessero di quei capelli non si sa, molti erano tuttavia convinti che servissero per realizzare delle parrucche, ed è da notare che i capelli dei maschietti non erano buoni. Qualche barbiere aveva provato a raccogliere quelli dei clienti per offrirli al capellaio, ma aveva ricevuto un secco rifiuto. Altro personaggio tipico di quegli anni era il merlettaio ("u merlettaru"), che girava per i vicoli con uno o due ombrelli aperti ed appesi alle braccia a testa in giù a modo di contenitori, dentro ai quali trasportava diversi tipi di merletti ed ogni genere di pizzi. In quegli anni quasi tutte le donne erano brave a ricamare o a cucire ed il merlettaio era molto richiesto. Quando le massaie non avevano soldi per comprare la sua mercanzia, spesso si accontentava di ricevere in cambio qualche uovo fresco di giornata. L'ombrellaio lo si attendeva soprattutto nel periodo delle prime piogge. Ai giorni nostri quando si rompe l'ombrello lo si butta nella spazzatura, negli anni '60 del secolo scorso veniva aggiustato più volte e lo si buttava solo quando proprio non si poteva trovare alcun rimedio. L'artigiano con la sua maestria e con piccoli pezzi di sottilissimo metallo riportava l'ombrello alla piena funzionalità... quando, raramente, bisognava buttare il tutto, la gioia dei numerosi bambini presenti era grande, perché da lì a poco con i ferri dell'ombrello avrebbero costruito degli splendidi archi e frecce appuntite. Come quello dell'ombrellaio, un altro mestiere praticato senza bisogno di una bottega era quello dell'impagliatore di sedie ("mpagghja seggia"). Anche lui girava tra i vicoli portandosi dietro il suo bagaglio di paglia e di piccoli attrezzi per aggiustare le sedie. Di solito sedeva sopra un gradino vicino casa e dopo un'oretta circa di sapiente lavoro, riconsegnava alla padrona di casa la sedia pienamente efficiente al posto di quella sgangherata che gli era stata affidata. Anche in questo caso non era raro assistere ad animatissime trattative per stabilire il prezzo. L'affilatore di forbici e coltelli passava recando con sé un secchiello d'acqua e spingendo una bicicletta sulla quale aveva montato la mola. L'operazione per rendere taglienti coltelli e forbici durava pochi minuti, e tutti i ragazzi del rione erano attratti dall'abilità dimostrata da quell'uomo. Altro ambulante caratteristico di quegli anni era il venditore di corredi per le spose: solitamente si trattava di commercianti provenienti da Bari, più raramente da Napoli. I baresi erano certamente i più accreditati e richiesti, e qualcuno di loro si è addirittura stabilito a Rossano mettendo su famiglia. Questi commercianti erano bravi a proporre il loro campionario e conoscevano benissimo le famiglie che avevano ragazze in età di marito. La vendita di coperte, lenzuola, casseruole, servizi di piatti e posate, avveniva sempre a rate e non c'era bisogno di firmare cambiali o assegni. Alla riscossione provvedevano gli stessi commercianti che con l'occasione proponevano altre offerte "vantaggiosissime" ed altre rate che si sommavano alle prime. Non mi risulta che qualche mamma di giovinetta in età di marito (che spesso faceva gli acquisti senza ascoltare il parere del consorte), abbia mai mancato il pagamento di quanto dovuto. Onorare gli impegni e stare giornate intere con la porta aperta era un fatto normale in un periodo di estrema povertà e di pochissimi agi. Oggi abbiamo molti agi, ma…

Uno dei venditori ambulanti più caratteristici degli anni del boom economico era "u capiddaru" che portava con sè una grossa cesta di canne intrecciate con dentro un vero e proprio bazar. Le donne accorrevano quando lo sentivano passare e consegnavano i propri capelli caduti e in cambio ricevavano qualche oggetto della cesta

Altro personaggio tipico era il merlettaio ("u merlettaru"), che girava per i vicoli con uno o due ombrelli aperti ed appesi alle braccia a testa in giù a modo di contenitori, dentro ai quali trasportava diversi tipi di merletti ed ogni genere di pizzi